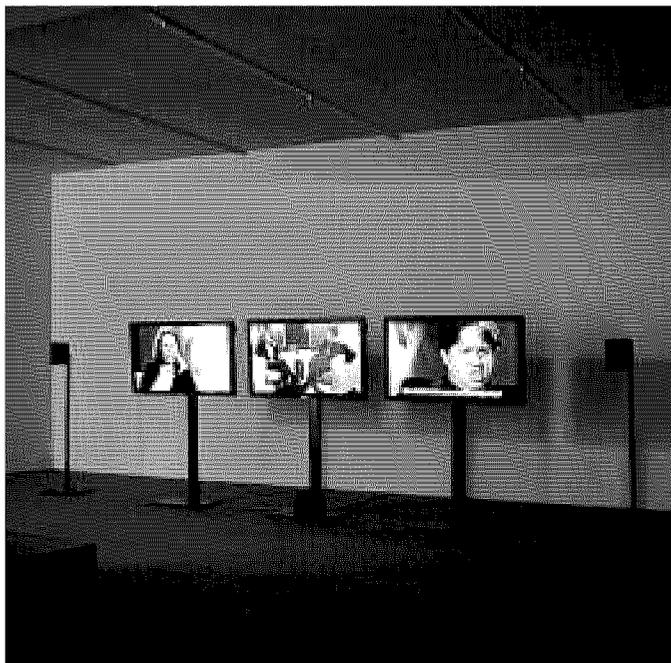


Parla l'israeliano ospite a "Lo schermo dell'arte" con il film installazione "Talk Show"

Quando una storia si trasmette La videocamera di Omer Fast

PAOLO RUSSO

Omer Fast è dai primi Duemila uno degli artisti più apprezzati del mondo: sue opere figurano nelle collezioni permanenti di MoMa, Guggenheim, Tate Modern, National Galerie di Berlino, Hamburger Bahnhof; ha vinto fra gli altri il premio della Whitney Biennial, e quella di Venezia in corso con un film in cui intervista un operatore di droni. Il suo mezzo è il cinema, col quale indaga i meccanismi dello storytelling, la diffusione e le mutazioni di storie vere quando passano da una fonte all'altra. 42 anni, nato a Gerusalemme, formatosi negli Usa, dal 2001 residente a Berlino, Fast è presente allo "Schermo dell'arte" 2011 (21-24 novembre, Odeon; www.schermomodellarte.org) con *Talk Show*, il film-installazione su multi schermo da domani a Cango (via S. Maria 23, ore 18; fino al 3/12, ore 5, 16.30, 18) che replica il format tv nel quale sei attori (fra loro anche Jill Clayburgh) danno ognuno la propria versione della tragica vicenda del giornalista americano Steven Vincent, morto in Iraq. «Ero un pittore spaventoso - racconta Fast - forse perché ho sempre provato a integrare storie nei miei dipinti. Così quando ho mollato i pennelli ho subito apprezzato la libertà di potermi dedicare alla narrazione. Prima ho sperimentato scultura e arte concettuale, poi mi sono comprato una videocamera e ho imparato a usarla. I miei lavori iniziali erano molto primitivi ma anche molto appaganti, in seguito ho scelto di fare una scuola di cinema per imparare il lavoro ed ho optato per



una forma narrativa perché me è la maniera più sensibile e ricca di avere a che fare con temi contemporanei». E il suo interesse per le storie si è definitivamente imposto. «La maggior parte dei miei progetti parte da qualcuno che me ne racconta una: ne ho bisogno come un vampiro del sangue. Non importa chi sia: un anonimo operatore di droni, un medico testimone di un attentato a Gerusalemme, una casalinga del XVIII secolo e il suo schiavo in un museo storico vivente, o Lisa Ramaci, la moglie di Vincent, che ho incontrato nel 2009 quando stavo cercando un soggetto per *Talk Show*, una commissione di Performa 09 a New York. La mia idea era riprodurre il format con un pubblico, facendone un gioco di memoria e verificando le distorsioni, il

sensazionalismo, le dimenticanze, a volte allarmanti, altre tragiche, ridicole e, alla fine, grottesche, che ad ogni passaggio, dopo che Lisa aveva raccontato i fatti al primo dei sei attori e poi ognuno di loro al successivo, si insinuavano nella ritrasmissione della narrazione. Sono attratto da coloro che mi forniscono un grande soggetto legato a tecniche e performance che mi sono ancora estranee. E allo stesso modo da soggetti che lottano con la società, talvolta in modo violento, sempre problematicamente e da una prospettiva ideologica.

«Di solito - prosegue Fast - trascrivo le mie conversazioni con loro, poi passo molto tempo a scrivere le sceneggiature, realizzate con le loro parole ma anche con le mie reazioni da naïf, arti-



Le storie

Tutto parte da qualcuno che mi racconta una storia, ne ho bisogno come un vampiro del sangue. Non conta chi è

Deformazioni

Una vicenda viene narrata a un primo attore poi a un altro e così via. Alla fine emergono deformazioni tragiche

sta, entità fittizia e truffatore. L'idea è intrecciare insieme fili documentari con possibilità immaginarie. Un approccio forse discutibile da un'etica giornalistica, ma visto che mi nascondo nell'arte posso sempre invocare la licenza poetica: la mia nozione di verità è, credo, più letteraria che giornalistica o empirica, cerco di raccontare storie che vengono dal mondo reale, ma che al tempo stesso parlano di fantasie e paure dei loro autori. I miei ritratti sono quindi inevitabilmente compromessi, ambigui, molto spesso autocritici, autoriflessivi e destinati ad andare in più direzioni allo stesso tempo». E a cercare di migliorare il mondo in cui viviamo: «Credo assolutamente in questo, purché l'arte sappia essere seducente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA